



**RASSEGNA STAMPA
ANBI VENETO**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI TREVISO

CORRIERE DEL VENETO

10 MARZO 2017

**UFFICIO COMUNICAZIONE
ANBI VENETO**

comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

10 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

Il Consorzio di bonifica: zona a rischio idraulico

Costruire un quartiere residenziale sarebbe stata una follia, come una follia è lasciare nell'abbandono più totale un patrimonio di verde a due passi dal centro. Ma, a sentire gli esperti del Consorzio di bonifica, la cementificazione dell'area verde alle spalle di via Olimpia verso la tangenziale, avrebbe potuto mettere in ginocchio tutta la zona della Gazzera già soggetta al rischio alluvioni. «Basta guardare la ferrovia, che corre più alta di due metri rispetto al suolo - spiegano -. Ma sono le rotaie ad essere sul livello del mare e non tutta quest'area che, invece, ci sta sotto». Insomma, tutti questi terreni dove si voleva costruire un altro pezzo di città (poi i privati si sono tirati indietro mandando in tilt il piano finanziario del-

la viabilità connessa alla stazione Sfmr) non sono altro che un immenso "catino" che si può riempire in caso di piene di Marzenigo, Osellino e Rio Cimetto. Non a caso il Consorzio nel 2013 ha costruito proprio qui delle pompe di supporto alle idrovore che entrano in funzione in caso di emergenze. «Se queste non bastano, l'acqua si riversa ancora nel verde. Con il cemento sarebbe stata tutta un'altra cosa». (f.fen.)

© riproduzione riservata



VIA OLIMPIA Si sta popolando di sbandati e tossicodipendenti: «Di sera c'è da aver paura»

Sfmr, il cantiere scivola nel degrado

Abbandonato, è diventato una discarica dove stanno spuntando delle baracche

Fulvio Fenzo

MESTRE

Doveva essere un parco, poi un nuovo quartiere residenziale con tanto di stazione del metrò di superficie, ma è diventato una discarica. Una discarica dove ora sbandati e tossicodipendenti stanno iniziando a tirar su delle baracche come nelle favelas brasiliane. E tutto a pochi passi dal centro di Mestre, al di là dell'Osellino e della ferrovia per Trieste, in quel cantiere abbandonato dell'Sfmr diventato *terra di nessuno*.

«C'è da avere paura ad entrare qui dentro, specialmente di sera quando dobbiamo venire a verificare l'idrovora». I tecnici e gli operai del Consorzio Acque Risorgive sono rimasti gli unici a mettere piede all'interno dell'area di cantiere di quella che doveva diventare la nuova stazione di via Olimpia, per tenere sotto controllo le pompe che, in caso di alluvioni, servono ad aspirare via un po' d'acqua dalla zona della Gazzera. Ormai ovunque, sugli argini del Rio Cimetto come in mezzo all'area devastata da ruspe e discariche abusivi, ci sono materassi a cielo aperto dove stazionano senza dimora, tra resti di falò e cumuli di bottiglie vuote di birra e superal-

colici, oltre a qualche siringa e le prime due baracche costruite con lamiere, legno e ondulati. Bivacchi che arrivano fin sotto la tangenziale, tanto che c'è chi racconta che, quando passano a ripulire il Marzenego prima della diramazione con l'Osellino, gli addetti vengono regolarmente minacciati.

Ma se questi sono gli sbandati che, dopo essere stati sgomberati da altre zone della città, hanno trovato rifugio in questo cantiere abbandonato, sono anche i mestrini ad aver trasformato quella che una volta era un'area verde incontaminata in una distesa di sacchi di immondizia,

pezzi di mobili, pneumatici, vecchi elettrodomestici (e sì che il servizio di asporto rifiuti a domicilio offerto da Veritas è gratuito), oltre a quintali di materiali edili che non sono certo i resti del cantiere fermo da mesi e mesi. Del resto l'area è accessibilissima, nonostante per entrarvi si debba imboccare la strada di servizio di Cav (la concessionaria dell'Autostrada) che corre parallela alla tangenziale, e poi svoltare verso il cantiere dell'Sfmr che dovrebbe essere chiuso, ma ormai non c'è più nemmeno la recinzione. Perché questa, appunto, è *terra di nessuno*.

© riproduzione riservata



Veleni nell'acqua, assalto alla Regione

*Gli ambientalisti: non solo Miteni, inquinamento da più fonti
Bottacin: «Parte offesa anche per il reato di disastro ambientale»*

Alda Vanzan

VENEZIA

Quanta "paura" fa Greenpeace? Dalle parti di Palazzo Balbi sicuramente neanche un po', ma se sull'imbarcadero della sede della Regione Veneto sbarcano gli attivisti dell'associazione ambientalista in tuta verde, maschera antigas, striscioni, più una mega finta condotta di scarico con su scritto Pfas, allora a Palazzo Balbi non può non scattare la risposta comunicativa. Quelli di Greenpeace erano ancora sul pontiletto, impegnati a posare il tubo da cui fuoriscivano stelle filanti di tutti i colori, simbolo delle sostanze perfluoroalchiliche che da più di trent'anni avvelenano l'acqua tra le province di Vicenza, Verona, Padova, che già al Balbi scattava la controffensiva: convocare di lì a due ore una conferenza stampa, invitando anche tutto lo stato maggiore del settore ambientale a partire dall'Arpav. E per dire cosa? Questo: illustrare una delibera del 17 gennaio 2017 già illustrata dal governatore Luca Zaia il 19 gennaio. «La Regione si è costituita parte offesa», disse Zaia quel giorno. «Per ogni ipotesi di reato

che verrà configurato, compresi il disastro e l'inquinamento ambientale», ha aggiunto ieri l'assessore Gianpaolo Bottacin attorniato dal capo Area Ambiente Alessandro Benassi, dal dirigente del servizio idrico Fabio Strazzabosco, da Francesca Rossetto dello Staff comunicazione, dal direttore generale di Arpav Nicola Dell'Acqua, da Vincenzo Restaino di Arpav.

IL BLITZ - Gli attivisti di Greenpeace hanno "occupato" il pontile del Balbi, appendendo striscioni con le scritte "Pericolo Pfas" e "Stop Pfas in Veneto, fermiamo gli scarichi", e "installando" il mega tubo nero. Quindi hanno consegnato un documento in cui, citando analisi indipendenti, si sostiene che «l'inquinamento è tuttora in atto» e che «non tutte le fonti di contaminazione sono state individuate». «È grave - ha detto afferma Giuseppe Ungherese di Greenpeace Italia - che dalle nostre analisi sia emersa la presenza, in alcuni scarichi, di rilevanti concentrazioni di composti mai individuati finora e che Pfas pericolosi siano stati trovati anche nel comune di Valdagno, in un'area non ancora presa in esame dalle autorità regionali». Greenpeace ha lanciato una petizione per chiedere alla Regione

di censire e bloccare tutte le fonti di inquinamento da Pfas.

LA REPLICA - La Miteni di Trissino (dove peraltro mercoledì si sono presentati i carabinieri del Noe sequestrando computer e documenti) unica fonte inquinante? «Non l'abbiamo mai detto, Arpav nel 2013 l'ha individuata come la principale fonte, il che significa che ce ne sono altre», ha detto l'assessore all'Ambiente Bottacin dopo aver ricordato che la Regione, con la delibera 30 del 17 gennaio, si è costituita parte offesa nel procedimento giudiziario aperto a Vicenza per qualsiasi

ipotesi di reato che sarà configurato, compresi quelli introdotti nel 2015 di disastro e inquinamento ambientale. Con altro provvedimento (Dgr 160 del 14 febbraio) la Regione ha incaricato Arpav di approfondire lo stato di contaminazione nell'area in cui insiste la Miteni. «All'Arpav - ha detto Bottacin - saranno riconosciuti tutti i costi aggiuntivi che eventualmente dovessero esserci». Quanto ha speso finora Arpav sul fronte Pfas? Dell'Acqua: «Dal 2013 circa 500mila euro all'anno, in tutto più di 2 milioni e mezzo, escluse le attrez-

zature costate 1,2 milioni per analizzare le acque, siamo gli unici in Italia ad avere strumentazioni del genere». Benassi: «Un nanogrammo per litro è l'equivalente di un grammo in una nave da 70 tonnellate». A proposito di delibere, per la giunta - Bur compreso - la sigla Pfas sta per "perfluoroalchilici" anziché perfluoroalchilici: dicono che tutte le richieste di correzione siano cadute nel vuoto.

IN COMMISSIONE - «Bisogna fare una causa civile» ha detto Andrea Zanoni (Pd) durante la seduta della Seconda commissione ieri mattina a Palazzo Ferro, alla quale hanno partecipato l'assessore Luca Coletto e il direttore dell'Area alla Sanità Domenico Mantoan. «Come ha sottolineato Mantoan - ha detto il presidente della commissione Francesco Calzavara - è certo che i Pfas siano dannosi per la salute pubblica determinando, a prescindere dai possibili effetti cancerogeni non ancora provati, sicuramente un aumento del 20% delle malattie cardiovascolari, andando ad incidere sul metabolismo del colesterolo». E Coletto ha ricordato che «a livello nazionale non ci sono ancora limiti dei Pfas».

© riproduzione riservata



LA DENUNCIA

Moria di pesci nel Limbraga senz'acqua

TREVISO - Moria di pesci nel Limbraga rimasto senza acqua. I residenti nella zona di via delle Acquette ne hanno contati diversi nel giro di pochi metri. E allo stesso tempo l'assenza di un minimo di flusso nel letto del canale causa la diffusione di odori sgradevoli. Il Limbraga è senza acqua perché dal 4 marzo il consorzio ha avviato l'asciutta generale dei canali derivati da Nervesa per consentire gli interventi di manutenzione e pulizia. Tra questi, c'è anche il canale Piavesella, che di fatto rifornisce il Limbraga. Nello stesso canale, all'altezza di Fontane, si sta tra l'altro costruendo una micro centrale idroelettrica. Oggi, dopo cinque giorni, l'acqua dovrebbe tornare a scorrere sul Piavesella e di conseguenza anche sul Limbraga, anche se poca visto l'assenza di piogge. Ma per i pesci ormai non c'è più nulla da fare. Ed esplodono le polemiche «La secca ha fatto una strage - denuncia il Movimento 5 Stelle, che ha segnalato l'accaduto alla Provincia - crediamo sia obbligo dell'autorità competente prendere seri provvedimenti: la situazione poteva essere evitata».



Sos da Carmignano

«Siccità e nuovi pozzi prosciugano il Brenta»

Bolis: «Allacciano un acquedotto alla falda senza sapere se lo regge. Intanto non piove e le previsioni Arpav sono nere»

di Paola Pilotto

► CARMIGNANO DI BRENTA

Manca solo il problema della siccità prevista nei prossimi mesi per rendere ancora più preoccupante la situazione del Brenta, dove Veneto Acque sta scavando pozzi sulle falde del corso medio. Progetto che è stato approvato senza l'autorizzazione obbligatoria e vincolante dell'Autorità di bacino e che perciò finirà davanti al giudice il 22 marzo, a seguito del ricorso presentato al tribunale superiore delle Acque dai Comuni di Carmignano, Pozzoleone e Fontaniva.

Si pescherà dalla falda senza sapere quanto si può prelevare senza intaccarla e, con il rischio della siccità in tutta la Regione, si rischia di comprometterla per sempre. Ne è convinto in sindaco di Carmignano Alessandro Bolis, che osserva con molta preoccupazione il rapporto Arpav dei giorni scorsi sulla risorsa idrica in Veneto.

Negli ultimi 3 mesi ha piovuto poco, in montagna c'è poca neve e i fiumi sono molto scesi. Di conseguenza, la falda si è abbas-

sata: se la situazione meteorologica non cambia nelle prossime settimane, nei mesi a venire ci saranno non pochi problemi con l'irrigazione agricola, che attinge sia dalle acque sotterranee che da quelle superficiali. «Un motivo in più per stare poco sereni», incalza Bolis, da sempre in prima linea a difesa del Brenta. «Siamo davvero preoccupati. Abbiamo presentato il nuovo ri-

corso al Tribunale superiore delle Acque pubbliche a Roma per contestare alla Regione la mancanza dell'autorizzazione obbligatoria e vincolante dell'Autorità Di Bacino. Questa autorizzazione dovrebbe essere stata richiesta prima, in fase progettuale. Stiamo parlando di un progetto enorme: questo mega acquedotto da 150 milioni di euro, dimensionato per prelevare dal

Brenta più di 2.700 litri al secondo di acqua, rischia di prosciugare le falde. E la siccità fa il resto di suo. L'Autorità di Bacino avrebbe dovuto stabilire la quantità di prelievo massima consentita. Invece il flusso minimo vitale del fiume e il bilancio idrico sono e saranno pesantemente compromessi. Sono in pericolo decine di aziende agricole, gli ecosistemi del fiume e l'intero territorio.

Ripeto: abbiamo poco da stare tranquilli».

Il problema è molto sentito: ieri sera, a Carmignano, erano in tantissimi all'assemblea informativa organizzata dal Comune. La vicenda è finita anche a Roma con l'interrogazione parlamentare del senatore Antonio De poli al Ministro Gianluca Galletti. «Non siamo contrari a portare acqua nel Polesine, dove

scarseggia», conclude Bolis annunciando la sua partecipazione alla marcia silenziosa del sindaco di Rovigo per il diritto a un'acqua pura. «La logica solidaristica è indiscussa. Dobbiamo però mettere in atto tutte le azioni per garantire il rimpinguamento delle falde, altrimenti impoveriamo anche i nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PFAS. REGIONE PARTE OFFESA ANCHE PER IL REATO DI DISASTRO AMBIENTALE

Comunicato stampa N° 345 del 09/03/2017

AVN) – Venezia, 9 marzo 2017

In relazione alla problematica dell'inquinamento da sostanze perfluoro-alchiliche (Pfas), la giunta veneta ha già adottato un provvedimento con cui si costituisce parte offesa nei procedimenti relativi ad ogni ipotesi di reato che dovesse emergere dalle indagini in corso da parte delle Procure, anche per i reati di più recente introduzione nel codice penale come quello di inquinamento ambientale e di disastro ambientale. Lo ha comunicato l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, dando risposta nel corso di una conferenza stampa a varie sollecitazioni in questo senso da parte degli amministratori locali. Stamane anche Greenpeace ha manifestato davanti a Palazzo Balbi contro l'inquinamento da Pfas che interessa un'ampia area del Veneto compresa tra le province di Vicenza, Verona e Padova

L'assessore Bottacin ha ribadito che da quando è emersa quest'emergenza ambientale nel 2013, la Regione si è immediatamente attivata per la messa in sicurezza delle acque, in particolare con i filtri. Tutte le carte, inoltre, sono state sempre trasmesse anche alle Procure interessate, con cui si sta collaborando. Parallelamente la Regione, d'intesa con enti gestori degli acquedotti, sta procedendo all'individuazione della soluzione tecnica strutturale per l'approvvigionamento idrico alternativo dell'area interessata dall'inquinamento, a cui saranno destinati anche gli 80 milioni annunciati dal Ministero dell'ambiente.

Con un altro provvedimento recentemente adottato la Regione ha incaricato ARPAV di approfondire, in tempi rapidi, con una indagine di massimo dettaglio, lo stato della contaminazione di tutte le matrici ambientali coinvolte nell'area in cui insiste l'azienda Miteni a Trissino (Vicenza). "All'ARPAV – ha detto Bottacin - saranno riconosciuti tutti i costi aggiuntivi che eventualmente dovessero esserci. E' chiaro che una cosa è intervenire per contenere gli effetti dell'inquinamento, come nel caso dei filtri, una volta individuata la fonte. Altra cosa è rimuovere la causa dell'inquinamento e rivalersi su chi lo ha provocato: questo è molto più complicato. In ogni caso la priorità è la sicurezza dei cittadini. A tal fine sono stati avviati anche piani di monitoraggio sanitario sulla popolazione esposta".

Da parte sua il direttore generale dell'ARPAV, Nicola Dell'Acqua, illustrando le modalità degli interventi attuati e di quelli in corso, che ammontano ad una spesa stimata di circa 500 mila euro l'anno dal 2013, ha fatto presente che l'agenzia ambientale del Veneto è l'unica in Italia che si è dotata anche di macchinari specifici per questo tipo di analisi sulle acque con un costo di 1,2 milioni di euro.

DUE INTERVENTI A PONTE DI PIAVE. BOTTACIN: “ULTERIORI 1.700.000 EURO PER LA SICUREZZA IDRAULICA”

Comunicato stampa N° 346 del 09/03/2017

(AVN) – Venezia, 9 marzo 2017

Nelle ultime settimane sono stati consegnati i lavori di due importanti interventi per la mitigazione del rischio idraulico lungo l'asta del fiume Piave, che saranno completati entro il 2017.

“Il primo intervento, per un valore di 500.000 euro – spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - riguarda un'area critica in alveo tra il Comune di Ponte di Piave e S. Biagio di Callalta, interessata da fenomeni erosivi che richiedono lavori di consolidamento di sponde fluviali, e prevede l'esecuzione di un'opera che mantenga l'attuale equilibrio instauratosi tra le due sponde fluviali, che arresti la prosecuzione dell'attività erosiva e crei le premesse per mettere in sicurezza l'insediamento abitativo limitrofo”.

Saranno pertanto eseguiti lavori di ripristino della difesa radente in roccia dissestata e di ripascimento della scarpata con materiale raccolto in alveo. La parte superiore verrà sistemata con terreno vegetale, in modo da favorire l'inerbimento e la crescita di specie arbustive autoctone. A valle di questa difesa verranno realizzati due pennelli discendenti in massi per deviare le piene e favorire il deposito di materiale, impedendo in questo modo il proseguimento dell'erosione.

“Sempre nel tratto del fiume Piave che attraversa il territorio del comune di Ponte di Piave a valle dei ponti dell'abitato che attraversano l'alveo – fa presente l'assessore -, stiamo avviando il secondo intervento per un valore di 1.200.00 euro che sarà completato entro l'anno”.

In questo caso si era creato un accumulo di materiale fine che modifica localmente il regime idraulico del fiume, inducendo anomali effetti in occasione di morbide o piene ordinarie, Verranno pertanto effettuati un taglio di vegetazione, l'asportazione dall'alveo del materiale legnoso, il sopralzo arginale degli argini naturali e la ricalibratura idraulica nel tratto Ponte di Piave, Salgareda, e Zenson di Piave, nonché il parziale riposizionamento del materiale di cantiere sulle aree demaniali che non presentano vegetazione arborea mentre una parte limitata sarà commercializzata in funzione delle caratteristiche granulometriche generali dello stesso.

“Questi interventi – riferisce Bottacin - aumenteranno la sicurezza idraulica del territorio senza incidere sui percorsi naturalistici presenti nelle golena e quindi sulla fruibilità paesaggistica dei luoghi. Inoltre consentiranno di aumentare la fruizione del corso d'acqua mediante l'uso di natanti anche nei periodi in cui le portate del fiume Piave sono minime”.